

# Ecco l'antica città fortificata cuore della civiltà ittita in Anatolia

Clelia Mora dell'Università di Pavia parla degli scavi

—PAVIA—

CLELIA Mora è un'ittitologa. Il suo interesse scientifico si appunta cioè sugli Ittiti, popolo che visse il suo periodo di dominio e benessere nel secondo millennio prima di Cristo, in Asia Minore, l'attuale Turchia. E riuscì persino a tener testa, attorno al 1274 a.C., alle velleità espansionistiche del giovane faraone egiziano Ramses II. Formalmente Clelia Mora è docente all'università di Pavia, dove insegna in particolare Storia del Vicino Oriente antico. Ed è la coordinatrice, appunto per conto dell'ateneo pavese, della missione archeologica impegnata negli scavi di Kinik Höyük, in turco la "collinetta di Kinik": una campagna che, visti i primi esiti, promette una ricca messe di risultati, tali da tracciare un nuovo quadro dell'antica Anatolia, compresa la ben nota Cappadocia.

**Professoressa Mora, quando è iniziata l'indagine su Kinik Höyük?**

«Nel 2006. A occuparsene fu proprio il mio primo laureato, Lorenzo D'Alfonso, che allora era direttore sul campo e oggi insegna in America, alla New York University. Infatti la campagna di scavi è condotta insieme da Pavia e da New York, con la partecipazione delle università turche di Erzurum e Nigde. L'inizio dei lavori fu una ricognizione superficiale, per farsi una prima idea. Sembrava interessante, quella collinetta coperta di terra ed erba. E infatti lo era. Anzi, lo è».

**Ma la prima vera fase operativa?**

«Un'indagine che noi chiamiamo



di profondità diacronica, vale a dire attraverso il tempo, la classica stratificazione delle città antiche. Così nel 2010 attuammo una prospezione geomagnetica».

**Un foro nel terreno?**

«No, non si buca, si ricorre a una particolare apparecchiatura che permette d'indagare, di vedere in profondità».

**Una sorta di sonar?**

«Diciamo così. Poi, l'anno dopo, abbiamo ottenuto dalle autorità turche il permesso di scavare. E abbiamo avuto la conferma che il sito era davvero interessante. Per le dimensioni e per il materiale che celava. La cinta muraria, per esempio, è molto estesa, di forma



**I E II MILLENNIO AVANTI CRISTO L'insediamento di Kinik Höyük, che sorge non lontano dalla celebre regione della Cappadocia**

ellittica, alta 6 metri e quasi completamente conservata».

**Mentre i materiali?**

«Soprattutto ceramiche, ma anche oggetti in metallo. Statuette, monete. Il livello architettonico risale al primo millennio avanti Cristo, ma sono emersi buoni indizi che dovremmo poter risalire a età precedenti»

**Kinik Höyük non rientra nella zona ittita più nota.**

«Esatto. E lontana dalla capitale ittita. Anche per questo è interessante da studiare. C'era anche una missione francese, ma se ne sono andati».

**Progettate di aprire sul sito un museo? Magari all'aperto, come Yazilikaya, quella gola con le incisioni di divinità che si ammirano bene solo in certe ore del giorno?**

«Yazilikaya... Peccato, ora così rovinata. Sì, ci piacerebbe creare un sito archeologico visitabile. Una piccola deviazione dalla Cappadocia...».

**Kinik Höyük era la capitale del regno di Tuwana?**

«Crediamo che no. Certo che Tuwana era importante, attraverso le Porte della Cilicia controllava il passaggio dall'est all'ovest

**Domanda a latere: come reagiscono gli archeologi italiani alle devastazioni, e alle pesantissime minacce, dei tagliagole dell'Isis? Contro gli splendori di Palmira, per esempio?**

«Con sgomento, con preoccupazione. Soprattutto in Siria. Ma in quasi tutta la Mesopotamia è ormai impossibile lavorare. Si salva la Turchia. Almeno in parte».

Gian Marco Walch

